

8.
Letterat. italiana
Componim. per musica
Caps. IV. No. 31.

INTERMEZZI A. 2.

D I

VESPETTA, E PIMPINONE

RAPPRESENTATI

NELL' OPERA

INTITOLATA

IL VENCESLAO

NELLA PRIMAVERA 1724.



BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

IN PARMA,

Per Giuseppe Rosati
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PERSONAGGI.

Vespetta. Sig. Rosa Ongarelli.
Pimpinone. Sig. Antonio Ristorini.
Virtuosi del Serenissimo Principe d'
Armstat.

INTERMEZZO PRIMO.³

Vespetta, e Pimpinone.

V. **E** Non giova l'esser bona
Pontual, modesta, e fida,
Quando servo una Padrona
Ch'è bisbetica, che grida
Dal mattin, fino alla sera,
E'l perche tallor non sà.
Il servir per Cameriera
E un mestier onoratissimo,
Civilissimo,
Ch'ancor essa ha li suoi guai.
E non giova &c.

Cerco la mia ventura,
Ma per le vie onorate, un pò di dote
Fare vorrei col mio sudor; ma viene
Il Signor Pimpinone.
Nobil non è, ma ricco a canna, e sciocco,
Che buon Patron faria costui, per me.
P. Guai a chi è ricco, guai, per ogni parte
Ogn' un mi vuol rubbar, più tanta gente
Non voglio in Casa mia,
Se trovassi una Serva
Per me faria un tesoro.
V. Se costui m' accettasse,
P. Se volesse costei,] a parte.
2. Seco pur volontier m'aggiustarei.]
P. Vespettina gentil, come si stà?
V. Vostignoria Illustrissima perdoni,
Io non avea veduta in verità.
P. Che bella riverenza,
V. Dal Maestro di ballo,
Ch' insegnava, dov' io

4
 Serviva, e l'hò imparate.
 P. Gran Dama la Padrona
 Esser dovea; V. Gran Dama;
 Oggidì l'uso non falla,
 Adesso il mi fa sol,
 Il la la la ra là troppo è comune,
 Ogn'una canta, e balla.
 P. A che giova, a che serve un tal diletto
 V. Se non altro a portare avanti il petto.
 P. Bene, or più tu non servi?
 V. La mia licenza hò chiesta, e l'hò ottenuta.
 P. (Buona nuova è per me) per qual cagione?
 V. Oh non voglio dir mal delle Padrone,
 P. Ma pur?
 V. La mia, volea ch' i' ricevesti
 Or quei fiori, or quei fogli, or que' ritratti,
 Un Mondo d'ambasciate, e di risposte
 Non mi faccia più dir, ch'io son segreta.
 P. Intendo. Amori è vero?
 V. Non vuò parlar, credo di sì, ma l'uso
 Discolpa ogni difetto, e vuol, che sia
 L'amor genio innocente, e bizzaria
 P. Ma quanti genii ha poi la Signorina?
 V. Se dissi il mal di lei
 Deggio dirne anche il ben, non n'ha che sei,
 Ma poco importa ciò; la mia Padrona
 Di buon occhio tallor non mi vedea
 P. Che ingrata, ma perchè? V. perchè tal volta
 Come a dir sul mattin, pria d'acconciarsi
 Forfi di lei più bella io gli pareo.
 P. Buona cosa è il servir un Uomo solo.
 Non è così? V. piacerebbe al Ciel. Pazienza.
 Io trovato l'avea, ma tanto brutto.
 P. Brutto

9
 P. Brutto com'io? V. Che dice? al par d'ogn'altro
 Sufissima è una gioja, un giglio, un Sole.
 P. Oh che care parole.
 Or che pensa di far. V. Cercar Padrone.
 P. Lo troverà; ma via, come il vorrebbe?
 V. Verbi grazia..... il vorrei
 P. (Quanto val esser bello] e ben che dice?
 V. Il vorrei, come a dir Vosignoria.
 P. Or senti, in Casa mia son solo, e ricco.
 Eh senti, liberal, se pur t'è caro,
 Mia Cameriera adesso ti dichiaro.
 V. Mi vuol burlar? (la mia fortuna è fatta)
 P. Dammi la man, egli un par mio contratta
 V. M'inchino a tanto onor. P. Orsù le Chiavi
 Prendi del Pan, del Vin, della dispensa,
 Più pensieri non vuò; sì mia Vespeta
 Io mi riposso in te V. Ne vedrà il frutto
 Grazie al Ciel, queste man fan far di tutto
 E il Salario? P. Sarà quel, che vorrai.
 V. Un Padron più da ben non viddi mai.
 P. Nel petto il Cor mi giubila
 V. Nel Cor mi brilla l'Anima
 P. Vieni, andiamo.
 V. Vada avanti.
 P. Vespeta, Vespeta.
 V. Nò nò mi permetta.
 P. Lascia, lascia i complimenti,
 V. Si contenti, si contenti.
 P. M'incamino, tu hai ragione:
 V. Illustrissimo Padrone.
 P. Mi sento tutto in gloria.
 V. Affè mi vien da ridere. *a parte.*
 P. Su la man; quì niun s'oscura,
 A 3 V. Trop.

- 6
- V. Troppo onore, io li son Servà.
- P. Tanti inchini io non vorrei.
- V. Far così deggio con lei.
- P. Vieni, vieni. (clufione.)
- V. Vada, vada [è un gran matto in con-
- P. Oh felice Pimpinone.

Fine del primo Intermezzo.



INTER.

7
INTERMEZZO SECONDO.

- P. **V** Espetta tu lasciarmi?
- V. Tant'è la mia licenza, ò aver più ingegno.
- P. In che manco? sai pure.....
- V. Donna di quà, presta di là, si guarda
Meglio la robba sua;
Voglio partirmi. *Pim. Taci.*
- V. In rovina andar volete;
E sà il Ciel, se mi duol fin nell' interno.
- P. Coftei per una Casa è un gran governo.
Orsù col tuo consiglio alle mie spese
Regola metterò. *Ves. Nò fin ch' avrete*
Quelle Chiavi alle man, non lo farete.
- P. Queste son Cameriere) il ver tu dici.
Prendi lo Scrigno è tuo; ma resta meco.
- V. Per servirvi l' accetto (Egli è pur cieco.
- P. Spendi tu stessa, e come più vederai.
- V. Per vostro ben, non per il mio parlat
- P. Son fuor d' un bell' imbroglio.
- V. Questo è Cervel, da quando in quà le gioje?
- P. Oggi me le comprai con vinti scudi
- V. Che pazza vanità) per voi vediamo
Oh questa è pur cattiva spesa, il dissi.
- P. E con essa comprai questi orecchini. [*pie.*
- V. Oh come belli, il prezzo? *Pim. Ottanta Dopp.*
- V. Per chi? [questi son miei:]
- P. Per te mio Core.
- V. Per me far non si può spesa migliore.
- P. Guarda un poco questi occhi di fuoco,
E in loro vedrai mio tesoro,
Che sei di Pimpinon la Pimpinina;

A 4

Ti

8
 Ti vergogni? che pensi? cha fai?
 Guarda, guarda, e guardando saprai,
 Che il mio presente Amor è Vespertina;
 V. Tacete, ah! troppo anch'io ... non vuol dir altro,
 Vi servo ancor per qualche giorno, e poi.
 P. Segui, che poi, su parla.
 V. Addio.
 P. Perchè?
 V. Mormora il Mondo, e ciarla,
 Si dice, che voi siete un' huom ben fatto,
 Io giovinetta, e in fin non tanto brutta;
 L'onor mio troppo vale
 Ognun' vuol dir, quando vuol dir del male.
 P. Per far tacet ognun v'è il suo rimedio.
 V. Per chi nacque a servir, io non lo veggo
 P. Vien qua, parlo alla buona.
 Sei Cameriera?
 V. E' ver per grazia vostra.
 P. E se tu vuoi, ti posso far Padrona.
 V. L'ho colto) Io farei ben fortunata!
 P. Che buona creatura; havrai giu dizio?
 V. Mi vanto senz'inganno, e senza vizio
 Io non sono una di quelle
 Natè brutte, e fatte belle.
 E che imparan sul Cristallo,
 A non far un gesto in fallo.
 A girar guardi vezzosi,
 E a tener la bocca a segno,
 Ne di quelle vanarelle,
 Che caminian col compasso,
 E si fanno il busto basso,
 Per mostrar scopertamente,
 Che stan ben di poco ingegno:

P. Così

9
 P. Così va ben; facciamo i nostri patti;
 Non vuol concier.
 V. Io lo depongo or ora.
 P. Sul balcon?
 V. Mai non ebbi un tal diletto.
 P. Cene, Teatri, e balli,
 V. Io non li bramo,
 P. Giochi, e veglie
 V. Il mio genio è solitario
 P. Libri amorosi,
 V. Io legerò il Lunario
 P. Maschera?
 V. Non sò dir come ella sia
 P. Feste d' Orsi, e di Torri,
 V. In Casa mia.
 P. Sei mia Sposa?
 V. Sua Serva in ogni stato
 Ma senza dote; (egli vi pensi è fatta.)
 P. Io te la fo di dieci milla; andiamo
 Oh! mi scordava il meglio, io non permetto
 Visire, conveniente, e complimenti.
 V. Intendo; obbedirò.
 P. Lieto son io.
 V. Prometto al suo piacer per fare al mio.
 P. Stendi, stendi uh! che allegrezza!
 V. Stringi; stringi; oh! che fortuna!
 P. Che bel tratto!
 V. (E pur matto)
 P. Fammi un vezzo.
 V. Mio Cupido.
 P. Non v'è prezzo.
 V. Me ne rido.
 P. Cara Sposa }
 V. Dolce Sposo } sia godet

V. Tan:

- V. Tanto brutto
 P. Tal bellezza
 V. Non vi è alcun
 P. Non l'ha alcuna.
 V. E pur corto il Sempliciotto
 P. Per Amor mi manca il Core
 V. Parla ò Caro)
 P. Parla ò Cara) m'impedisse il gran piacer

Fine dell' Intermezzo Secondo.



INTER

INTERMEZZO TERZO.

- V. **I**O vado ove mi piace, oh! questa è bella.
 P. **I** Oh! questa è brutta; io vò saperlo adesso
 V. Deggio render ragion d'ogni mio passo?
 P. Son marito.
 V. Hai ragion, io vado a spasso.
 P. A spasso? E questo il fatto!
 V. Diran, che siete matto; a faggia Moglie
 Non si fan questi conti: e buon Marito,
 S'ella è da ben, di lei si fida, e tace.
 P. Voglio saper.
 V. Noi non staremo in pace.
 P. Vespetta.
 V. Pimpinone..... Eh si rimetta
 P. Oh che flemma mi vuol; che feci mai?
 V. Per aver libertà mi maritai;
 Compagne son le Moglie, e non son Schiave.
 P. E' ver; ma in fia... Vespetta.
 V. Più di creanza, un poco di Signora.
 P. Illustrissima sì; [son in malora.]
 V. Così si fa, la voglio a modo mio.
 P. Andiamo sì, con voi ne vengo anch'io.
 V. Oh questo nò, voglio andar sola; Addio.
 P. Almen dite, ove andate.
 V. Vado a passar il dì da mia Comare.
 P. Andate se volete;
 Ma dite mal di me, men che potete.
 Sò quel, che si dice, e quel che si fa.
 Suttissima, Suttissima, come si stà;
 Bene bene, e poi subito
 Quel mio Marito è pur Aravagante
 E pur

E pur indiscreto
 Pretende, che in Casa io stia tutto il dì;
 E l'altra risponde gran bestia egli è,
 Prendete ò Comare l' esempio da me.
 Volea anch' il mio
 Ma l' ho ben chiarito, di far a mio modo
 Trovato ho il segreto;
 S' ei dice di sì, io dico di nò.

Per questa volta andate,
 Ma presto ritornate.

- V. Del presto non m' impegno, infino a sera.
 P. Di Notte per le strade?
 V. Di grazia, che qualch'un non mi rubasse.
 P. Maledetto quel dì,
 V. Maledirmi; insolente?
 P. Maledisco il dolor, ch' ho in questo dente.
 Vada, vada, ma senti
 Ella mi senta; per l'avvenir vorrei.
 Più governo alla Casa, e men d' orgoglio.
 V. Rispondo al tuo vorrei col mio, non voglio.
 Il Teatro, la veglia, il gioco, il ballo,
 La visita, la Maschera, il balcone.
 Tutto è per mè; m' intendi?
 P. „ Il genio solitario prometesti
 V. Lo sò, e nol sò; promisi, e non promisi.
 P. Che faresti con me Guardami, ascolta;
 „ Nemica delle pompe è sempre buona.
 V. In quel tempo ero Serva; or son Padrona.
 Voglio far come fan l'altre,
 Ben danzar, parlar francese,
 Star in gala, esser cortese,
 Ma però con l'onestà.
 Voglio anch' io saper cos' è

La Maniglia, e la Spadiglia,
 O' chiamar ò l' asso, ò il due,
 Quando il punto mi dirà.

Voglio &c.

- P. Ma s'io giocassi, e che diresti allora?
 V. Tu il faresti per vizio; io per diletto
 Non si può, quella robba, è robba mia.
 P. Bon se tanto spendessi in fratcherie.
 V. Nel veder, sei un' Uom, tutto ti basta.
 Mode, galanterie son per le Donne.
 P. E s' io facessi un dì, che con la moglie
 L' adopiar il baston fosse alla moda?
 V. Baston a una mia pari? in questo punto
 Ti prometto il divorzio,
 Di dieci milla, ne hò quì la Carta;
 Io li addimando adesso.
 P. Misero me! scherzai.
 V. Baston? viver così più non si puote.
 O' la mia libertade, ò la mia dote.
 P. Che deggio far? ne sono innamorato!
 Ed essa ben lo sà: fa quel che brami.
 V. (Hò vinto il punto) se mai più mi parli
 In guisa tal; Villano
 P. Sì Vespertina mia fa quel che brami.
 V. Voglio cavarti il Cor.
 P. Uomini a voi.
 V. Quel che sò far, bell' umorin vedrete;
 Basta, te n' avvedrai.
 P. Donne vedrete
 V. Se mai più,
 P. Sia maladetto?
 V. Che, che dici?
 P. Niente.

14
V. Se mai più, noi la vedremo.
Romperemo il matrimonio.
P. Maladetto quando mai;
M'intrigai con tal Demonio.
V. Fai più il bravo?
P. Ti son schiavo;
V. Che diletto.
P. Che dispetto;
V. Già lo sai, vuò libertà.
P. Tu l'avrai, v'è pur v'è, v'è.
V. Un gran punto hò guadagnato.
P. Son confuso, e disperato;
V. Parla sù.
P. Mi dole il dente.
V. Se mai più baston con me,
P. Non v'è,
V. Ti saprò romper la testa.
P. Mi vorrebbe ancora questa!
V. Col marito innamorato.
P. Chi ha moglie indiavolata
Presto al fin si pentirà.
Donne &c.

Fine dell' Intermezzo Terzo.



023403



